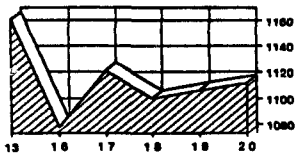
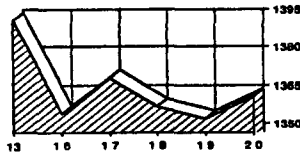


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Entro mercoledì dovrà essere votata la proposta di Pci e Sinistra indipendente per una commissione d'inchiesta
Martedì audizione di Carli e De Michelis

La banca verso l'uscita dalla crisi, ma sul polo con Ina-Inps manca ancora il via libera del ministro del Tesoro
Giochi ancora aperti per la legge Amato

Caso Bnl Atlanta: il Senato decide

Martedì il ministro del Tesoro Carli e quello degli Esteri De Michelis riferiranno al Senato sulla vicenda Bnl di Atlanta. Quindi i senatori decideranno se avviare un'indagine parlamentare sullo scandalo. Nella maggioranza tira aria di insabbiamento. Attesa anche per la posizione del Tesoro dopo la decisione di Bnl di procedere nell'alleanza con Ina ed Inps. Di scena anche la legge Amato e le norme antitrust.

brava sul punto di crollare. Anche se la cosa non sembra turbare più di tanto il ministro del Tesoro Carli rimasto tranquillo alla finestra a guardare.
Poi, un po' alla volta, la Bnl ha cominciato a riprendersi. I giudizi delle società internazionali di valutazione sono tornati sui livelli precisi, il nuovo vertice ha cominciato a por mano ai rimedi organizzativi imposti dalla Banca d'Italia, il consiglio di amministrazione ha avviato la riforma dello statuto, deliberato l'aumento di capitale, stabilito che la strategia di un polo bancario, previdenziale, assicurativo con Ina ed Inps deve procedere. Non siamo ancora al ritorno alla normalità (c'è parecchio ancora da fare, soprattutto per rendere più agevole ai tempi la struttura della fiantica della Bnl), ma la strada del risanamento sembra intrapresa. Quel che non si è ancora chiarito, però, sono i contorni reali di quel che è

passato attraverso la filiale Bnl di Atlanta. Le notizie filtrate hanno comunque fatto intravedere la cornice di un «affaire» che è stato parzialmente bancario e finanziario.
Gli sportelli georgiani sono stati utilizzati per un largo traffico di finanziamenti ad un paese in guerra, per una capillare opera di sostegno quasi certamente anche militare che ben difficilmente può essere sfuggita ai vertici della banca o alle amministrazioni americana ed italiana. Per non parlare dei rispettivi servizi segreti. Vi sono state responsabilità politiche, coperture o addirittura beneficiari da parte di istituzioni pubbliche? È solo una delle domande rimaste finora senza risposta. Che il Parlamento voglia indagare in prima persona senza aspettare i tempi della magistratura pare più che ovvio data la portata dello scandalo. Non così, invece, sembra pensare il pentapartito: dopo i fuochi d'artificio delle

prime settimane, sembra ora passata tra la maggioranza la parola d'ordine del minimizzare, del buttare la cosa nel dimenticatoio, dello stendere una cortina di silenzio. Per non ledere ulteriormente il prestigio della banca, è la giustificazione ufficiale. Per non scoprire troppi altari vieni voglia di ribattere.
La settimana entrante sarà importante per la Bnl anche per un altro motivo: dopo varie settimane di limbo dovrebbero finalmente tornare al listino le quote di risparmio della Bnl rimaste fuori Borsa anche troppo secondo alcune valutazioni. Ma una parola è attesa anche dal ministro del Tesoro sul polo Bnl-Ina-Inps. Giovedì il consiglio di amministrazione della banca ha rianziato la strategia della collaborazione bancaria, assicurativa, previdenziale. Ma Carli ha detto più volte di non volere sapere del patto di sindacato stabilito a garanzia

dell'accordo. È ancora dello stesso avviso o ha sfumato la sua posizione? E che ne pensa il governo? Domande che chiedono una risposta in tempi rapidi anche perché la prossima assemblea della banca, convocata per il 13 dicembre, dovrà cominciare a prendere delle decisioni operative. La collaborazione richiede, infatti, oltre che astratte strategie anche garanzie concrete con cui camminare. Ed in questa situazione il tergiversare equivale al rinvio se non alla stroncatura qualora l'incertezza si prolungasse ulteriormente nel tempo.
Intanto la settimana si annuncia «calda» anche su un altro fronte bancario, quello del disegno di legge sugli istituti di credito di diritto pubblico. Il comitato ristretto della commissione Finanze ha definito il nuovo testo, subito presentato dal relatore come una specie di mediazione conclusiva. In realtà, come hanno fatto notare l'on. Bellocchio,

representante comunista in commissione, ed Angelo De Mattia, responsabile della sezione credito del Pci, vi sono ancora parecchi argomenti da mettere a punto. Cose che mancano come la riforma dei criteri per le nomine ed il superamento del decreto Sindona, e cose che vanno definite meglio come le questioni fiscali, previdenziali ed il diritto del Parlamento a dire la sua nel caso di cessione della maggioranza di una banca pubblica. Ed intanto continua il confronto sulla normativa antitrust che sinora vede delineate due posizioni diverse tra Camera e Senato sull'opportunità di stralciare le norme che limitano la partecipazione delle imprese nelle banche. Il tutto condito da una battaglia, a volte sotterranea a volte aperta, che vede impegnati i partiti della maggioranza nella spartizione dell'ampia mole di poltrone bancarie in scadenza.

«Gli italiani sono i partner commerciali più fedeli di tutta l'Europa occidentale». È questo il giudizio che il primo ministro sovietico Nikolai Rikhkov ha espresso in un'intervista esclusiva concessa al settimanale

Epoch, in edicola domani a un mese dalla visita di Gorbaciov in Italia. Per quanto riguarda la situazione economica, Rikhkov dice che l'Urss nel prossimo anno conta di incrementare la produzione di beni di consumo del 30 per cento, attraverso la riconversione dell'industria bellica. «Alle imprese statali verranno affiancate imprese private, anche società per azioni», annuncia il premier, «si potrà poi prendere in affitto un'azienda o un negozio, e i lavoratori potranno ottenere mezzi di produzione dallo Stato». E ancora: «Stanno andando in porto un progetto di legge sulla proprietà di tutte le forme di impresa che esistono nel nostro paese, una legge sulle imposte, sui terreni e sul loro uso. Per esempio, la terra potrà essere ceduta per un periodo di tempo illimitato e potrà essere ereditata». «Stanno infine avviando un mercato del capitale», spiega Rikhkov, «revisionando anche il sistema bancario».

Crollato il consumo di carne bovina: dal 46% del 1970 è sceso al 29% sorpassato da quella suina. La disaffezione degli italiani per la fetina dipende anche da ragioni di qualità, oltre che dal modificare delle diete. Non sempre, infatti, la bistecca promette quel che mantiene. Secondo Luigi Cremonini, presidente di Assocarni, è necessario rilanciare la produzione di qualità anche attraverso marchi e garanzie che tutelino il consumatore. A suo tempo il ministro dell'Agricoltura Pandolfi aveva steso un «piano carni di qualità», rimasto però lettera morta.

In questi giorni è finita la prima serie di scioperi dei dipendenti dell'Italcable per rinnovare il loro contratto nazionale di lavoro. Venerdì le linee internazionali sono rimaste praticamente bloccate dalle 19 alle otto ore di sciopero nazionale. Gli operatori delle comunicazioni intercontinentali che hanno uno stipendio medio di 1,3 milioni al mese chiedono tra l'altro un aumento di 339.000 lire.

Il consumo di carne bovina è crollato dal 46% del 1970 al 29% sorpassato da quello suino. La disaffezione degli italiani per la fetina dipende anche da ragioni di qualità, oltre che dal modificare delle diete. Non sempre, infatti, la bistecca promette quel che mantiene. Secondo Luigi Cremonini, presidente di Assocarni, è necessario rilanciare la produzione di qualità anche attraverso marchi e garanzie che tutelino il consumatore. A suo tempo il ministro dell'Agricoltura Pandolfi aveva steso un «piano carni di qualità», rimasto però lettera morta.

Il consumo di carne bovina è crollato dal 46% del 1970 al 29% sorpassato da quello suino. La disaffezione degli italiani per la fetina dipende anche da ragioni di qualità, oltre che dal modificare delle diete. Non sempre, infatti, la bistecca promette quel che mantiene. Secondo Luigi Cremonini, presidente di Assocarni, è necessario rilanciare la produzione di qualità anche attraverso marchi e garanzie che tutelino il consumatore. A suo tempo il ministro dell'Agricoltura Pandolfi aveva steso un «piano carni di qualità», rimasto però lettera morta.

GILDO CAMPESATO
ROMA. Torna di scena lo scandalo di Atlanta. Stavolta la recita si svolge al Senato che dovrà decidere entro mercoledì se avviare o meno una commissione d'inchiesta parlamentare sulla vicenda della Bnl come hanno chiesto Pci e Sinistra indipendente. Martedì il ministro del Tesoro Carli e quello degli Esteri De Michelis faranno conoscere ai senatori la loro opinione. La rivelazione ai primi di agosto dell'Irak connection fu seguita da fiammate di sdegno un po' da tutte le parti, da decine di interrogazioni parlamentari, da manifestazioni d'ansia più o meno plateali da parte di chi pretendeva di sapere che cosa fosse veramente successo e perché ciò fosse potuto accadere. L'opinione pubblica rimane sbigottita (ed i portatori di quote di risparmio Bnl bastonati) dalle rivelazioni che via via filtravano dagli uffici della Bnl, della Banca d'Italia e dell'Fbi. Per un attimo l'immagine estera della Bnl, la più grande banca del paese, sem-

Bologna, industriali divisi eleggono il nuovo presidente

La battaglia interna all'Associazione industriali di Bologna si è conclusa, per il momento, con la vittoria di Gianroberto Rocco di Torrepadula, il candidato «filo-Fiat», sostenuto dal presidente uscente Giuseppe Gazoni Frascara. Rocco ha ottenuto i voti di 36 dei 44 consiglieri presenti alla riunione del direttivo di venerdì sera, superando agevolmente il quorum del 75%. L'altro candidato, Francesco Massari, presidente della Federindustria regionale, appoggiato da uno schieramento imprenditoriale che si riconosce in Carlo De Benedetti, ha ottenuto 7 voti; una scheggia era bianca. Una commissione di saggi aveva sondato gli umori della base imprenditoriale e pare che circa il 60% del 200 (su circa 800 associati) di coloro che si sono espressi avessero optato per Massari. Un dato contestato dai sostenitori di Rocco di Torrepadula che valutano il sondaggio quantomeno incompleto. Ma ora i «massariani» si fanno forza dell'esito di questa consultazione e annunciano battaglia in vista dell'assemblea che a metà dicembre dovrà convalidare l'indicazione del direttivo. Lo scontro che divide le due «fazioni» degli imprenditori bolognesi — almeno a far data dalla battaglia per il controllo del Credito Romagnolo, che vide Gazoni schierarsi con la Fiat contro De Benedetti — è dunque tutt'altro che concluso con la contingente vittoria della linea «comunista» impersonata dal presidente uscente, di cui Rocco viene considerato il «definito». Ora il designato deve superare la prova del voto dell'assemblea degli industriali bolognesi, cui spetta la nomina ufficiale. Se in quella occasione Rocco di Torrepadula venisse bocciato, nell'Assindustria bolognese si determinerebbe una spaccatura senza precedenti, dagli esiti per ora assolutamente imprevedibili.

Dopo l'offerta Generali, martedì si riunisce il patto di sindacato del Nba
Le mani della Fiat sull'Ambrosiano
Ma le banche venete lo permetteranno?

Si riuniranno martedì i membri del patto di sindacato che governa il Nuovo Banco Ambrosiano. All'ordine del giorno la proposta delle Assicurazioni Generali di rilevare in blocco la quota della Banca Popolare di Milano. Tra le banche venete e lombarde sembra crescere il nervosismo per una operazione che le relegherebbe in minoranza, tanto che qualcuno ipotizza un clamoroso rifiuto alla compagnia di Randone.

Generali hanno formalizzato qualche settimana fa l'offerta di rilevare in blocco la partecipazione detenuta fin qui dalla Banca Popolare di Milano nel Nba, pari al 13,32%, in cambio di 283 miliardi. Il presidente della compagnia triestina, Enrico Randone, ha detto qualche giorno fa sibilinamente che l'offerta è stata avanzata dalle Generali «per diendersi, per impedire cioè l'ingresso nella prima banca privata italiana di qualche pericoloso concorrente. Una spiegazione che a ben vedere non spiega granché. È ovvio, semmai, che con l'ingresso della compagnia nel capitale della banca si realizzerebbe ad opera dei privati, con l'apporto fondamento della Gemina (Fiat) e di Mediobanca (azionista di riferimento delle stesse Generali), quel polo bancario-assicurativo che si cerca in molti modi di impedire alla mano pubblica di realizzare con Bnl, Ina e Inps.

«Sono inoltre circolate indiscrezioni insistenti in base alle quali in futuro, nei piani di Mediobanca, nell'operazione Generali-Nba sarebbe destinata ad entrare anche la Comit. Insomma, siamo al punto cruciale della riorganizzazione del potere finanziario del nostro paese.
Formalmente questa operazione abbisogna soltanto dell'assenso degli altri soci che hanno fin qui guidato la banca milanese. Si può dire di no a un'offerta proveniente nientemeno che dall'onnipotente Leone di Trieste? Difficile, soprattutto se si considera che esso si muove d'intesa con la Fiat e i suoi alleati della Gemina (Pensini, Ferruzzi, Orlando, Pirelli, Lucchini e via elencando).
Eppure non è detto che le cose vadano lisce. La formazione all'interno della banca della coppia Gemina-Generali relegherebbe inesorabilmente in posizione di estrema minoranza gli altri soci. I quali mo-

strano di non apprezzare affatto questa prospettiva.
Secondo gli accordi vigenti tra i soci che hanno guidato il Banco, la cessione delle quote possedute da un partner deve avere l'assenso degli altri, ai quali in ogni caso spetta un diritto di prelazione. In altre parole, se la Popolare di Milano vuol vendere la sua quota per 283 miliardi, gli altri firmatari del patto di sindacato — Antoniana, Popolare Veneta, Popolare di Verona, San Paolo di Brescia — possono rilevare quel pacco alla stessa cifra offerta dalle Generali, conquistando così una posizione di assoluta rilevanza anche nei confronti della Gemina.
Qualcuno, tra le banche venete, ci sta seriamente pensando. E martedì, quando Bnl, presidente del Banco, riunirà i soci del patto di sindacato per esaminare la questione, non è escluso che sia in preparazione qualche sorpresa.

DARIO VENEGONI
MILANO. L'ingresso delle Assicurazioni Generali nel capitale del Nuovo Banco Ambrosiano, annunciato nelle settimane scorse come uno degli avvenimenti di maggior rilievo nel risanamento delle banche venete e lombarde che interessa il potere finanziario in Italia, incontra qualche ostacolo. Negli ambienti bancari si percepisce un crescente nervosismo che potrebbe persino dar luogo a una aperta opposizione. Le Generali, infatti, si presentano a questo appuntamento nel Banco o alla Cattolica del Veneto diventerà il primo istituto di credito privato italiano — in tandem con la Gemina, la finanziaria che riunisce alcuni dei protagonisti della finanza italiana sotto l'egida della Fiat. I due soci, insieme, dominerebbero di fatto la banca, a scapito delle banche venete e lombarde che salvarono il Banco all'indomani del crack di Roberto Calvi. Ma andiamo con ordine. Le

Generali hanno formalizzato qualche settimana fa l'offerta di rilevare in blocco la partecipazione detenuta fin qui dalla Banca Popolare di Milano nel Nba, pari al 13,32%, in cambio di 283 miliardi. Il presidente della compagnia triestina, Enrico Randone, ha detto qualche giorno fa sibilinamente che l'offerta è stata avanzata dalle Generali «per diendersi, per impedire cioè l'ingresso nella prima banca privata italiana di qualche pericoloso concorrente. Una spiegazione che a ben vedere non spiega granché. È ovvio, semmai, che con l'ingresso della compagnia nel capitale della banca si realizzerebbe ad opera dei privati, con l'apporto fondamento della Gemina (Fiat) e di Mediobanca (azionista di riferimento delle stesse Generali), quel polo bancario-assicurativo che si cerca in molti modi di impedire alla mano pubblica di realizzare con Bnl, Ina e Inps.

«Sono inoltre circolate indiscrezioni insistenti in base alle quali in futuro, nei piani di Mediobanca, nell'operazione Generali-Nba sarebbe destinata ad entrare anche la Comit. Insomma, siamo al punto cruciale della riorganizzazione del potere finanziario del nostro paese.
Formalmente questa operazione abbisogna soltanto dell'assenso degli altri soci che hanno fin qui guidato la banca milanese. Si può dire di no a un'offerta proveniente nientemeno che dall'onnipotente Leone di Trieste? Difficile, soprattutto se si considera che esso si muove d'intesa con la Fiat e i suoi alleati della Gemina (Pensini, Ferruzzi, Orlando, Pirelli, Lucchini e via elencando).
Eppure non è detto che le cose vadano lisce. La formazione all'interno della banca della coppia Gemina-Generali relegherebbe inesorabilmente in posizione di estrema minoranza gli altri soci. I quali mo-

strano di non apprezzare affatto questa prospettiva.
Secondo gli accordi vigenti tra i soci che hanno guidato il Banco, la cessione delle quote possedute da un partner deve avere l'assenso degli altri, ai quali in ogni caso spetta un diritto di prelazione. In altre parole, se la Popolare di Milano vuol vendere la sua quota per 283 miliardi, gli altri firmatari del patto di sindacato — Antoniana, Popolare Veneta, Popolare di Verona, San Paolo di Brescia — possono rilevare quel pacco alla stessa cifra offerta dalle Generali, conquistando così una posizione di assoluta rilevanza anche nei confronti della Gemina.
Qualcuno, tra le banche venete, ci sta seriamente pensando. E martedì, quando Bnl, presidente del Banco, riunirà i soci del patto di sindacato per esaminare la questione, non è escluso che sia in preparazione qualche sorpresa.

Perché non regge più l'equilibrio degli squilibri

Economia da choc: il crollo di Wall Street, squilibri ormai cronici, politiche economiche e pressioni monetarie che confliggono. In Italia choc da deficit pubblico, da inflazione che non decresce, da Sud ancor più debole del Portogallo. Choc da disoccupazione, da lavoro clandestino. Nella disputa tra ottimisti e pessimisti, il Forum degli economisti di Saint Vincent dà la palma ai secondi.

e Giappone) tendono a diventare cronici. Politiche monetarie restrittive portano in alto i tassi di interesse e costi di deficit del bilancio pubblico possono essere facilmente finanziati con deboli impatti inflazionistici per gli effetti che l'afflusso di capitali ha sul valore della moneta.

Il futuro europeo possa essere paritario (Quadro Curzio: sta nascendo un colosso potente nel cuore del Vecchio continente costituito dalle due economie tedesche con un prodotto interno lordo pari a 1300 miliardi di dollari, superiore a quelli di Italia e Gran Bretagna, colosso alla quale la Cee sta appaltando i rapporti con l'Urss); l'illusione che per via riallineamento dei cambi o per via riduzione secca della spesa sociale l'Italia possa trovare stabilità (Crazianni: non mi aspetto sbalzi congiunturali, ma prima o poi dovremo renderci conto che contro l'assedio a tenaglia della concorrenza tecnologica dei paesi avanzati e la concorrenza dei paesi che producono a costi bassi, non servono né il riallineamento nello Sme per restituire all'industria competitiva esterna né la ricetta di Andreatta di una superlira che obbliga l'industria a ristrutturarsi. Serve piuttosto un pilogestione tecnologico che restituisca strutturalmente le condizioni competitive ottimali). Sul riallineamento — per inciso — il Nobel Modigliani in diretta dagli Usa ha detto la sua di fronte ai pareri opposti emer-

roppi rischi inflazionistici: Maggari più in là.
Tra i fattori di rischio tutti italiani, in cima alla lista ce ne sono senz'altro due: debito pubblico e occupazione/Sud. Sulla prima malattia cronica, da manuale l'intervento di Mario Acellini, consigliere di De Mita oggi decisamente schierato contro i consulenti di Andreotti. «La manovra finanziaria poggia su una pretesa del tasso d'inflazione non realistica. Dal 4,5-6% saliremo sicuramente al 5,5-6%. E nel 1990 lo Stato dovrà mobilitare 100mila miliardi di lire: quali saranno allora le aspettative?».

Infine disoccupazione Sud. Ecco l'assoma di Giorgio Lunghini non c'è democrazia politica senza democrazia economica e democrazia economica significa piena occupazione e uno Stato sociale che funzioni, capace di integrare i salari con servizi che il mercato non offre. Ed ecco i dati forniti di Renato Brunetta sul lavoro dipendente: nel Sud quasi un occupato su tre è irregolare. L'industria non ha contratto il 14% degli occupati (contro il 3% del Nord), nei cantieri edili uno su due (contro il 18% del Nord). «Le gabbie salariali esistono già diffusamente. Si tratta a questo punto di far emergere questa illegalità che in termini di evasione contributiva e di imposte del lavoro dipendente e sul fatturato darebbe tanti soldi per il deficit pubblico». Conclude Nicola Postiglione. In Europa il Sud sarà sempre più disorganizzato: già oggi il prodotto lordo espresso in parità di potere d'acquisto pro capite del Sud è inferiore alla Spagna e di poco superiore al Portogallo. La dipendenza dall'estero (Centro Nord Italia ed estero) è drammatica: 28% di dipendenza contro l'11% portoghese.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO GALIMBENI
SAINT VINCENT. Henry Kaufman, il guru della Borsa americana, prima del crollo aveva decretato che Wall Street avrebbe continuato per mesi, anzi per anni, a sedurre. Poi ha dovuto fare una mezza marcia indietro scaricando le colpe sui maledetti titoli spazzatura che hanno ubriacato scalatori e imprese. Ravi Batta, economista indiano, ammonisce invece che la recessione mondiale questa volta è davvero alle porte. Anzi, è già cominciata. In Italia, gli economisti stanno in mezzo a questi due poli, ma se hanno una preferenza questa va verso il secondo tranne qualche voce isolata. Ma se l'ottimismo in ogni caso è bandito, per essere poco sapientemente usato solo da chi vuol for-

beneficiario abbondantemente dall'economia finanziarizzata e dall'evasione fiscale; o agli effetti dell'immigrazione degli extra comunitari.
Finora questa paradossale armonia del disequilibrio è riuscita ad autoalimentarsi. Si sono ridotti però i margini di azione. Più di una illusione mostra la corda. L'illusione che la superconcentrazione finanziaria e imprenditoriale implichi necessariamente maggiore efficienza del sistema (oltre tutto con tali processi in Italia alcune grandi famiglie hanno incrementato il loro potere economico, cosa che non ha precedenti in altri paesi industrializzati — Targetti); l'illusione che l'unificazione europea possa agire in ogni caso per l'Italia come una frusta benefica (Biasco: una transizione all'Europa a tappe avverrà per un certo periodo di tempo i paesi più deboli di strumenti decisivi che non potranno essere sostituiti da un'autorità sovranazionale e allora non resterà che fronteggiare l'apertura dei mercati con i tassi di interesse. Meglio dunque o rallentare nel tempo l'unificazione o accelerarla di colpo); l'illusione

che il futuro europeo possa essere paritario (Quadro Curzio: sta nascendo un colosso potente nel cuore del Vecchio continente costituito dalle due economie tedesche con un prodotto interno lordo pari a 1300 miliardi di dollari, superiore a quelli di Italia e Gran Bretagna, colosso alla quale la Cee sta appaltando i rapporti con l'Urss); l'illusione che per via riallineamento dei cambi o per via riduzione secca della spesa sociale l'Italia possa trovare stabilità (Crazianni: non mi aspetto sbalzi congiunturali, ma prima o poi dovremo renderci conto che contro l'assedio a tenaglia della concorrenza tecnologica dei paesi avanzati e la concorrenza dei paesi che producono a costi bassi, non servono né il riallineamento nello Sme per restituire all'industria competitiva esterna né la ricetta di Andreatta di una superlira che obbliga l'industria a ristrutturarsi. Serve piuttosto un pilogestione tecnologico che restituisca strutturalmente le condizioni competitive ottimali). Sul riallineamento — per inciso — il Nobel Modigliani in diretta dagli Usa ha detto la sua di fronte ai pareri opposti emer-

La manutenzione programmata delle infrastrutture: la necessità e l'occasione. Per accelerare il processo di integrazione europea, per dare strutture industriali al settore delle costruzioni, per una occupazione stabile e qualificata.

La manutenzione programmata delle infrastrutture: la necessità e l'occasione.
Per accelerare il processo di integrazione europea, per dare strutture industriali al settore delle costruzioni, per una occupazione stabile e qualificata.

Costruzioni e Legno
Filia Cgil nazionale
Filia Cgil Emilia Romagna

Bologna, 25 ottobre
SAIE '89 Palazzo degli Affari, Sala Convegni